

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Maria Grazia Ciani, *Le porte del mito*

di Gianni Giolo

È uscito il libro di Maria Grazia Ciani *Le porte del mito* (Marsilio) con il sottotitolo *Il mondo greco come un romanzo*. La Ciani ha insegnato Letteratura greca e storia della tradizione classica all'Università di Padova, è stata un'insigne traduttrice dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, ha fondato e diretto la collana di classici greci e latini "Il Convivio", e, nella collana "Variazioni sul mito", ha raccolto alcuni esempi della ricaduta dei classici in età moderna. Ha pubblicato inoltre *Storia d'Argo* e il romanzo *La morte di Penelope*. La maggior parte del libro è dedicato all'*Odissea* la cui storia è nota, Odisseo ritorna, fa strage dei Proci e poi? Omero parla di una strana profezia di Tiresia:

Ma quando, nella tua casa, avrai ucciso i Pretendenti, [...] prendi allora il remo e rimettiti in viaggio fino a che giungerai presso genti che non conoscono il mare [...] né gli agili remi che sono ali alle navi [...] La morte verrà per te lontano dal mare, ti coglierà nella vecchiaia ricca di beni, e sarà dolce (XI, 121-136).

Si parla di una dolce morte nella sua terra, ma dopo aver ripreso la via del mare. La notizia dovrebbe sconvolgere la fedele sposa Penelope, ma stranamente lei la accoglie con relativa freddezza. Perché? Lei sa qual è l'animo inquieto del marito: l'uomo dai molti viaggi e dagli infiniti destini. Anche Dante lo rappresenta che invita i suoi compagni a riprendere il viaggio: *non vogliate negar l'esperienza, / di retro al sol, del mondo senza gente (Inferno XXVI, 116-117)*. Li sprona a conoscere l'altro emisfero ignoto e disabitato dove sorge il mondo del Paradiso terrestre: *fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza (ibidem, 119)*. Così l'Ulisse di Dante va coraggiosamente incontro alla morte per sete di conoscenza che non conosce confini. Come dice Seneca l'uomo non è fatto per mangiare e bere ma *ad maiora*. Altrimenti la vita non val la pena di essere vissuta. Così l'Odisseo di Omero. Penelope lo lascia andare, ma la meta ultima è Itaca dove l'eroe potrà chiudere serenamente gli occhi sazi di vita e di saggezza. Un'altra leggenda sostiene che Odisseo viene ucciso da Telegono, il figlio avuto da Circe. Secondo i *Miti* di Iginò l'eroe fu sepolto nell'isola Eea della dea. Altri dicono che morì in Etolia. Ma chi ci crede? Noi pensiamo che sia stato sepolto accanto al padre Laerte che è stato fedele più di Penelope al ricordo e al rimpianto del figlio.

La lingua e la letteratura greca sono per Maria Grazia Ciani un fatto che "a distanza di secoli continua a negarsi nella sua essenza più profonda, sfugge come un serpente, si mimetizza, manovra il lessico come un gioco ai dadi" ed inoltre si presenta come "una cittadella cinta da una ragnatela invisibile ma solida come l'acciaio, nella quale si aprono le porte di un significato occulto, che sembra derivare da una sfera sconosciuta, protetta da una fantomatica porta e da un dio che è il dio della luce, della

poesia e degli oracoli”. Ma il greco si può tradurre in un’altra lingua? La Ciani ammette che sono due mondi separati e non esiste la possibilità di una compenetrazione. E afferma: “Da Eschilo ai Vangeli – dobbiamo riconoscerlo – il cammino è un sesto grado senza ossigeno. E la vetta? Irraggiungibile, meglio dirlo subito. Ma in ogni caso, l’avventura è unica, non ha paragoni”. L’*Iliade* è lo scrigno prezioso della lingua greca. In essa si forma il lessico, che alimenterà la poesia, lirica e tragica, la narrativa e la prosa. Ogni termine ha il suo significato, dà un segnale preciso, trasmette emozioni, ideali, principi inderogabili. Nell’*Iliade* tutto risplende: dalle armi alla luminosità metafisica dell’Olimpo. La parola omerica è *aigle* che indica una luce indescrivibile, uno splendore assoluto, la luce eterna degli dei. Poi il termine si dirada, non è adatto alla prosa e diventa troppo aulico anche per la poesia. L’*Iliade* è il poema della guerra e Omero non ci risparmia le immagini più truci e violente, ma anche ci fa intravedere spazi di tranquilla vita di pace e di quiete, come, nella folle corsa di Ettore e Achille intorno alle mura di Troia, il poeta si sofferma a descrivere

fontane dalle belle acque e lavatoi di pietra, larghi, belli, dove le belle figlie dei Teucri lavavano le splendide vesti, in tempo di pace, prima che giungessero i figli dei Danai (XXII, 153-156).